



L'INTERVISTA / LUCA BIANCHI (SVIMEZ)

«L'asse della politica europea ora potrebbe spostarsi sul bacino mediterraneo»



di Simona Brandolini

La politica europea degli ultimi anni si è spostata sull'asse Est-Ovest, «eppure sarà sempre più fondamentale l'asse Nord-Sud», dice il direttore della Svimez Luca Bianchi. Con una centralità del Mediterraneo, in cui s'incrociano le influenze americana, russa e cinese.

a pagina 5

LUCA BIANCHI

Il direttore della Svimez: «Il tema della povertà energetica si rovescerà sulle famiglie già in difficoltà. Figuriamoci sui Comuni»

«L'asse della politica europea ora potrebbe spostarsi sul bacino mediterraneo»

di Simona Brandolini

NAPOLI La politica europea degli ultimi anni si è spostata sull'asse Est-Ovest, «eppure sarà sempre più fondamentale l'asse Nord-Sud», dice il direttore della Svimez Luca Bianchi. Con una centralità del Mediterraneo, in cui s'incrociano le influenze americana, russa e cinese.

Ma che ha visto, però, gli Stati Uniti meno attenti, «lasciando un vuoto che in parte è stato colmato dalla Russia e in parte dalla Cina con la nuova Via della Seta», come osserva Lucio Caracciolo. Bianchi, secondo lei ha ragione?

«Senza dubbio. Ma per ovvi motivi. Innanzitutto il te-

ma dell'accesso al Mar Nero, che riguarda allo stesso modo il Mediterraneo. Sono collegati storicamente. Per questo nel contesto geoeconomico e geopolitico, la debolezza della presenza europea nel Mediterraneo è uno degli elementi venuti alla luce con questo conflitto».

Oggi si può parlare di una politica miope?

«Di una visione miope, improntata sull'asse Est-Ovest più che su quello Nord-Sud. Una visione che ha mutilato le prospettive europee. Il Mediterraneo ha sofferto la debolezza di questa strategia. Connessa alle difficoltà nella gestione migratoria e, come dicevamo prima, allo spostamento dell'attenzione degli Stati Uniti verso il Pacifico».

E i vuoti vengono colmati.

«Per esempio da un interesse crescente della Cina

tramite la suggestione della Via Della Seta».

Oltre ai mille interessi economici in Africa.

«Ne è testimonianza la centralità di alcuni porti comprati dalla Cina nel Mediterraneo, rispetto ai nostri meridionali: da quello del Pireo ad Algeiras, ai porti del Nord Africa. In tutte le classifiche i nostri porti non ci sono: non essendoci l'Europa, non c'è l'Italia e non c'è il Mezzogiorno».

Anche la cosiddetta Via Della Seta non riguarda il Sud.

«No, è stata declinata come un collegamento tra il centro Europa e l'Oriente, con epicentro Trieste, tagliando fuori tutti gli investimenti sul Mezzogiorno».

Il conflitto scatenato da Putin rappresenta, comunque vadano i negoziati, un big bang?

«Senza dubbio. Da domani tutto sarà diverso. Ma va anche detto che il quadro si stava già modificando per effetto della pandemia, ora c'è solo un'ulteriore accelerazione. Il primo, fondamentale, elemento di questo cambiamento in atto è il Recovery, che per la prima volta ribalta l'impostazione rendendo centrale la coesione territoriale. Superando la dicotomia tra sviluppo e coesione. Questo rende possibili degli investimenti in termini di infrastrutture in tutto il Mezzogiorno e interventi sui porti, seppur non nella dimensione attesa».

Il secondo?

«La ritrovata coesione europea e la necessità di una strategia comune. In questo senso il Mediterraneo potrebbe essere il tema centrale».

Detto questo c'è un punto

fondamentale in questa tragica vicenda: la nostra dipendenza dal gas russo. E la mancanza, sinora, di una strategia che vada oltre l'emergenza.

«Non ci sono dubbi che per allentare la nostra dipendenza da fonti energetiche dal gas russo, bisogna spingere sullo sviluppo delle rinnovabili. Quello che conta è il mix energetico e in prospettiva anche su questo piano il Mezzogiorno, con l'eolico e il solare, può essere centrale. Come Svimez abbiamo fatto delle stime: su 82 miliardi di

investimenti che serviranno per il raggiungimento degli obiettivi dati, ben 48 miliardi andranno al Sud. Quindi anche nella vicenda energetica, bisogna guardare al Sud e al Mediterraneo».

Ma a quanto gli italiani saranno disposti a rinunciare nell'immediato?

«Il conflitto avrà dei costi immediati, la necessità dell'Europa di dare una risposta forte impone a tutti i cittadini e al sistema delle imprese di fare sacrifici. Ma non ci saranno Paesi che soffriranno

di più, ma settori».

Su tutti le imprese "energivore".

«Certo, ma anche l'agroalimentare. E soprattutto per quest'ultimo comparto, ancora una volta, dobbiamo guardare al Mediterraneo. Si rafforza l'esigenza di cooperazione economica intramediterranea, con i paesi del Nord del Mediterraneo, di grande interesse per il settore produttivo del Mezzogiorno. Servono forme di integrazione della filiera. Per esempio, invece di comprare

olio in Spagna, potremmo rivolgerci al Marocco. La cooperazione è interessante per il Sud».

Dopodiché il tema della crisi energetica riguarda soprattutto i più fragili. In maggioranza nel Mezzogiorno.

«Il tema della povertà energetica si rovescerà sulle famiglie già in difficoltà. Per non parlare dei Comuni che rischiano di andare gambe all'aria. Bisognerà accompagnare questo processo con costi spalmati quanto più possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

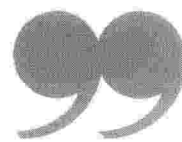


Da domani tutto sarà diverso. Ma va detto che il quadro stava già cambiando per effetto della pandemia, ora c'è solo un'ulteriore accelerazione

Il conflitto avrà costi immediati, c'è allora la necessità di dare una risposta forte che impone a cittadini e al sistema delle imprese di fare sacrifici

Chi è

● **Luca Bianchi** è economista, esperto di sviluppo territoriale. Da marzo 2018 direttore della **Svimez**. Dal 2014 al 2018 ha ricoperto il ruolo di capo dipartimento delle Politiche competitive, della qualità agroalimentare ippiche e della pesca



Le scelte
Si rafforza l'esigenza di cooperazione economica con i Paesi che si affacciano sul «Mare Nostrum». C'è grande interesse per il settore produttivo del Sud. Ma servono forme di integrazione tra comparti diversi

